

EDILI

Firmato il contratto per le imprese coop

Aumenti di 65 euro per il biennio 2002-2003 al 3° livello e un incremento del 7%, raggiunto con gradualità fino al 2004 e 2005, dei tetti previsti per i contratti territoriali. Sono questi i contenuti essenziali, sul piano retributivo, del rinnovo contrattuale per i lavoratori delle cooperative edili siglato a Roma tra i rappresentanti delle organizzazioni cooperative - Ancpl-Legacoop, Federlavoro e Servizi-Confcoperative, Aicpl-Agci - e i sindacati di categoria Fillea-Cgil, Filca-Cisl, Feneal-Uil. «La trattativa cooperativa» - sottolinea Renato Verri, responsabile Relazioni industriali di Ancpl-Legacoop - «È stata condotta in coerenza al protocollo della politica dei redditi del 1993 e permette di salvaguardare la competitività delle imprese cooperative».

NUOVO IMPIANTO

Enel-Marcegaglia accordo sull'energia

Elettroambiente, società del Gruppo Enel, ha siglato un accordo per entrare nel capitale di Eta Srl per la realizzazione di un impianto di energia elettrica alimentato a biomasse, in corso di ultimazione a Cutro, in provincia di Crotone. L'ingresso di Elettroambiente in Eta, società di scopo costituita da Euroenergy Group (Gruppo Marcegaglia), avverrà «attraverso la sottoscrizione di un aumento di capitale per 4,65 milioni di euro». L'impianto entrerà a regime entro la fine del 2002 e avrà una potenza installata di 16,5 Mw, producendo circa 105.000 Mwh/anno di energia verde. Il progetto, che comporterà un investimento complessivo di 50 milioni di euro, darà occupazione ad oltre 30 addetti e a circa 150 nell'indotto.

MATRIX

Seat-PG prevede ottanta esuberi

Sarebbero un'ottantina - secondo Seat-Pagine Gialle, il gruppo che controlla il sito - gli esuberi tra i lavoratori di Matrix, l'azienda che gestisce il sito Internet Virgilio. Diverso il parere di Elena Lattuada, segretaria della Filcams Cgil di Milano, a cui risulta che «la procedura di mobilità non è ancora stata aperta» e che «quando questo avverrà, ci saranno ancora dai 45 ai 75 giorni per trovare soluzioni alternative al licenziamento».

LOMBARDIA

Frenano le industrie metalmeccaniche

Sono preoccupanti i nuovi dati sull'industria metalmeccanica lombarda, secondo la Fim-Cisl. Le aziende in difficoltà sono 439 e coinvolgono 30.021 lavoratori. Solo sei mesi fa erano 45, mentre a fine 2000 le imprese con i problemi erano solo 30 in tutta la regione. Nella seconda parte dell'anno si è avuta dunque una brusca frenata dell'attività produttiva, che ha portato a contare 266 aziende in cassa integrazione, 144 con licenziamenti e mobilità, 27 con cassa integrazione straordinaria. L'area più colpita è quella milanese, dove si contano ben 182 aziende in crisi.

GRUPPO BELLELI

I lavoratori manifestano a Taranto

Per alcune ore i lavoratori del gruppo Belleli di Taranto sono nuovamente scesi in piazza per protestare contro il mancato rinnovo della cassa integrazione. Una delegazione dei sindacati ha incontrato il prefetto e per oggi è stato fissato un nuovo appuntamento presso l'assessorato provinciale alla Formazione, dove sarà valutata la possibilità di redigere un accordo necessario per una proroga della cig per il 2002. Tale proroga consentirebbe il rientro dei 1.670 licenziamenti Belleli formalizzati ai primi di gennaio.

Torino perde la storica azienda di abbigliamento. Hdp tratta la vendita di Valentino alla Marzotto

Effetto Romiti: chiude il Gft

TORINO Chiude definitivamente il Gruppo Finanziario Tessile (Gft) e così Torino perde il marchio che inventò l'Italian style e un pezzo della sua industria. Intanto la finanziaria Hdp tratta la vendita degli ultimi marchi dell'abbigliamento rimasti al gruppo: Valentino e Fila.

L'incontro di ieri in Prefettura di Torino tra azienda, sindacati e istituzioni chiude una lunga e dolorosa vicenda. Per il Gft, fondato nel 1930 dai fratelli Rivetti, si tratta di «una fine annunciata», un declino che comincia negli anni '90 e che porta il gruppo nell'orbita di Mediobanca. I guai veri cominciano quando Gemini si trasforma nella Hdp. L'uscita di Armani che rileva un pezzo di Gft e si mette in proprio è il segnale di una decadenza che non si arresta. Quando Maurizio Romiti, figlio dell'ex presidente della Fiat e amministratore delegato di Hdp, annuncia l'abbandono della moda, la fine è nell'aria. Qualche giorno fa la vendita dei marchi Sazhà e Revedi a Mariella Burani. E anche lo storico palazzo torinese di via Emilia, cuore del gruppo, viene ceduto.

Al gruppo, che nel momento di maggiore fulgore ha raggiunto i 5.500 dipendenti, oggi ne rimangono 450, la metà dei quali impiegati. Ed è per questi lavoratori che, insieme, sindacati, azienda e istituzioni cercheranno di mettere a punto un piano di ricollocazione. Intanto potrebbe essere chiesta la proroga di un anno della cassa integrazione, mentre per un centinaio potrebbe scattare la mobilità verso la pensione.

Nell'incontro in Prefettura i sindacati e i lavoratori (che lunedì sono scesi in sciopero per 4 ore) hanno presentato le loro richieste: impegno di Hdp a dismettere il settore moda avendo attenzione prioritaria ai livelli occupazionali; impegno collettivo azienda-istituzioni sui progetti di ricollocazione del personale in esubero; ricorso al massimo di ammortizzatori sociali per accompagnare a soluzione i progetti individuati.

«Le istituzioni - ha affermato l'assessore al Lavoro del Comune, Tom Delessandri - si impegneranno per affrontare la questione occupazionale, ma occorre che

ci sia massima collaborazione da parte dell'azienda e dell'Unione Industriale anche con la predisposizione di micro-progetti specifici. L'importante è che Torino non perda il suo polo moda e che i marchi in vendita non prendano il volo verso altri lidi».

Sulla vendita dei marchi Valentino e Fila sembra intanto che si sia giunti alla stretta finale.

«Credo che sia la volta buona», ha detto ieri il presidente della Rcs ed azionista di riferimento di Hdp, Cesare Romiti. Interpellato a margine dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'università Luiss Romiti ha detto a proposito di Valentino: «Credo che sia la volta buona. Non so se sarà con Marzotto. L'intenzione di vendere c'è e da tanto tempo». Stesso discorso anche per Fila anche se, ha aggiunto Romiti, «ci saranno acquirenti diversi».

Ieri le voci sul possibile acquisto di Valentino ha pesantemente penalizzato in Borsa i titoli Marzotto, che hanno perso il 7,04% attestandosi a 9,17 euro.

Autotrasporto, rinviata all'Ecofin la decisione sulla restituzione del bonus fiscale per il gasolio

MILANO Sarà l'Ecofin e non la commissione UE a pronunciarsi sulla restituzione del bonus fiscale sul gasolio concesso negli anni 1992/1994 a favore degli autotrasportatori. L'Italia, insieme alla Francia e all'Olanda, ha invocato, in sede di Consiglio dei Ministri UE, l'articolo 88 del Trattato, chiedendo che sugli sgravi (che avrebbero dovuto essere formalmente bocciati dalla commissione UE in seguito a due sentenze della Corte di Giustizia) si pronunci appunto l'Ecofin. La normativa prevede che l'organismo che raggruppa i ministri finanziari europei abbia tre mesi di tempo per adottare la decisione.

Nelle due sentenze, la Corte di Giustizia aveva chiesto l'immediato recupero delle somme erogate nel '92/94 sotto forma di crediti d'imposta. Nei giorni scorsi gli autotrasportatori italiani (che

dovrebbero restituire una somma vicina a un miliardo di euro) avevano minacciato il blocco dell'autotrasporto nel caso in cui il governo avesse avviato la procedura di restituzione.

«Il governo ha messo a segno un ottimo colpo da prestigiatore», ma l'Uti si augura che ora «ci sia una strategia adeguata rispetto ai diversi scenari che si possono aprire». Secondo il vicepresidente di Anest-Legacoop e dell'Uti, Unione Trasportatori Italiani, Franco Tumino, è probabile che «la questione torni alla Commissione europea dove esiste una maggioranza favorevole alla condanna. Sarà allora necessario essere in grado di fronteggiare la possibile reazione, alla mossa italiana, della Commissione Ue e dei Paesi, in particolare Inghilterra e Germania che a suo tempo negarono la concessione di sgravi sul gasolio».

Fondiaria, respinti i tre intrusi

Montedison boccia Jp Morgan, Interbanca, Micheli. Cossiga attacca Ciampi

Marco Ventimiglia

MILANO Montedison che respinge al mittente la nuova offerta tre per l'acquisto del pacchetto di controllo della Fondiaria. La compagnia fiorentina che accetta, obbligo collo, di fissare l'assemblea per il rinnovo dei suoi vertici. Le associazioni dei consumatori che diffidano Consob ed Isvap. Un grande Fondo americano che invoca l'Opa. Cossiga che bacchetta il presidente della Repubblica...

Quelle coinvolte saranno anche compagnie d'assicurazione, ma di questi tempi la produzione di notizie garantite da Sai, Fondiaria e Toro è di tipo industriale. Ieri, poi, si è stati sommersi da un'autentica valanga di informazioni, scenari, voci e polemiche.

Per prima cosa si sono svolti i due attesissimi consigli d'amministrazione di Fondiaria e Montedison, quest'ultima venditrice, non si sa ancora a chi, del pacchetto di controllo della prima (circa il 22%). Dal consesso di Piazzetta Bossi è uscito un secco no all'offerta avanzata da Sai il 2 febbraio, con la quale si proponevano come «acquirenti» della quota Fondiaria gli investitori J.P. Morgan, Interbanca e Francesco Micheli.

«Il Consiglio - si legge in una nota emessa al termine della riunione - dopo un attento esame della proposta, ha espresso all'unanimità il convincimento che essa, nel suo complesso non è accettabile in quanto difforme dalle condizioni con la quale alla Sai era stata attribuita la facoltà di procurare altro acquirente delle azioni in questione al prezzo cauzionato di 9,5 euro ciascuna». Insomma, la Montedison, e più a monte la controllante Fiat, continua dritta sulla strada che dovrebbe condurre alla creazione di un grande polo assicurativo con la fusione fra Toro e Fondiaria, magari con l'aggiunta della stessa Sai qualora decida di rinunciare all'annunciata battaglia legale per venire a patti con Torino.

Quanto al consiglio d'amministrazione di Fondiaria, si è adeguato alla richiesta inviata il 29 gennaio



La sede della Fondiaria a Milano

scorso dalla Montedison che sollecitava un'assemblea della compagnia di assicurazioni di Firenze per cambiare la composizione del consiglio stesso. Un assenso forzato, non a caso accompagnato dalla sottolineatura che la convocazione dell'assemblea, fissata per il 28 febbraio alle 11, è stata fatta «pur esprimendo ogni riserva su tale iniziativa».

La scadenza naturale dell'attuale consiglio d'amministrazione di Fondiaria, presieduto da Alberto Pecci, era fissata per il prossimo mese di aprile. Se a questo si aggiunge il nuovo scenario delineatosi nel fine settimana, con la presentazione dell'offerta di JP Morgan, Interbanca e Francesco Micheli, si capisce perché a Firenze, dove prevalgono tuttora

gli estimatori di Mediobanca, si sarebbe preferito fare a meno dell'assemblea elettiva.

E proprio il delinearsi dei nuovi possibili acquirenti ha fatto scattare la protesta di cinque associazioni dei consumatori, Adusbef in testa. In una nota viene infatti ribadito che «l'acquisizione della maggioranza relativa di Fondiaria deve avvenire tramite un'offerta pubblica». Per questo, le associazioni «diffidano Consob e Isvap dal consentire il trasferimento del pacchetto azionario».

Sulla stessa linea il Fondo Liverpool, uno dei maggiori degli Stati Uniti, che ha presentato un esposto alla Consob in cui chiede che JP Morgan, Interbanca e Micheli, unitamente a Sai e Mediobanca, lancino

un'opa totalitaria su Fondiaria. Secondo Liverpool, che detiene circa l'1% del capitale, le parti hanno agito «di concerto».

Intanto, prosegue la dura polemica di Francesco Cossiga. Il senatore a vita ha criticato l'incontro che il capo dello Stato ha avuto ieri con i vertici della Consob al Quirinale. Lunedì analoghe critiche erano state espresse da Cossiga dopo l'incontro di Ciampi con i vertici dell'Isvap. «Si stanno definendo gli assetti di Fondiaria - ha affermato l'ex presidente - e queste udienze sono delle incaute e indecenti imprudenze. Se si dovesse andare avanti in questo "impiccarsi", il caso politico diverrebbe caso istituzionale ed allora non mi limiterei a parlare...».

emergenza

Alitalia crolla in Borsa Aumentano le perdite

Bianca Di Giovanni

ROMA Un crollo vertiginoso del 9 e mezzo per cento, concentrato nell'ultima mezz'ora di contrattazione di Borsa. Così, ieri, il titolo Alitalia ha perso le «ali» ed ha riaperto un vortice di voci sui destini della compagnia di bandiera. Il tam-tam di Borsa attribuisce ai dati diffusi dalla Iata la depressione del titolo. Eccoli: 10 miliardi di dollari le perdite registrate dalle compagnie aeree mondiali nel 2001 e con un traffico passeggeri in calo del 4%, la prima flessione negli ultimi dieci anni. Una crisi, quella del settore aereo, messa a nudo già lunedì dalla British Airways con la diffusione dei dati peggiori mai registrati.

Insomma, lo scenario è a tinte tanto fosche, che c'è voluto l'intervento in serata dello stesso amministratore delegato Francesco Mengozzi per calmare le acque. «Cominciamo a vedere dei segnali positivi: l'andamento del traffico in queste prime settimane del 2002 ci conferma che le misure adottate sono buone, speriamo che siano anche efficaci», dichiara. A spiegare i motivi d'ottimismo ci si mette anche il direttore generale della Divisione Trasporti Giulio Demetrio, che parla di campagne promozionali tanto riuscite da far diminuire le perdite dei passeggeri al 16% in gennaio, rispetto al 24% di dicembre.

Insomma, per il management la compagnia starebbe risalendo la china con il nuovo anno, dopo i mesi bui di fine 2001. Eppure resta difficile pensare ad un crollo vertiginoso del titolo «causa congiuntura internazionale», tra l'altro prevedibile dopo l'11 settembre. C'è chi teme di più, almeno stando alle voci che si sono diffuse in serata. Si sospettano conti ancora più «rossi» di quelli previsti dal piano d'emergenza confezionato da Mengozzi. Indiscrezioni parlano di perdite per circa mille miliardi a fine 2001. Se fosse vero, bisognerebbe riscrivere tutto, ribilanciare forza-lavoro e «tagli». E soprattutto significherebbe buttare a mare la faticosa intesa siglata con i sindacati e cercarne un'altra.

Naturalmente sono solo voci, ma sufficienti a pesare sul titolo. Qualcosa di più potrà cominciare ad emergere oggi, nell'incontro azienda-sindacati già fissato. Ma forse più che nei bilanci della compagnia la causa della «spicchiata» di fine seduta andrebbe rintracciata altrove. Ai timori per gli equilibri finanziari, infatti, si aggiungono quelli dei raider, dei rastrellatori di titoli, che potrebbero approfittare degli scivoloni per accaparrarsi corpi «pacchetti» di azioni. In una parola: si teme la speculazione. D'altronde chi compra Alitalia oggi non lo fa certo per incassare un dividendo. E se c'è chi vende a valanga, dall'altra parte c'è chi compra.

Il sistema bancario chiude i rubinetti del credito per l'amico di Berlusconi e della destra tedesca. Ma il governo vuole evitare l'arrivo di Murdoch

Germania, la crisi dell'editore Kirch travolge la politica

Cinzia Zambrano

ROMA La vita non è semplice, anche per uno che si chiama Leo Kirch ed è proprietario in Germania di un impero multimediale che vanta due canali in chiaro (Prosieben-Sat1) e una pay-tv (Premiere), oltre che diritti sportivi del prossimo Mondiale di calcio e della Formula Uno. Così succede che, contro Kirch, il cui colosso televisivo è immerso fino al collo in un mare di debiti (oltre 6 miliardi di euro), ci si mette anche la Bayerische Landesbank, fino a ieri suo maggiore finanziatore, e da oggi ultimo istituto bancario a chiuderli i rubinetti del credito».

Secondo l'edizione tedesca del Financial Times di ieri, la banca bavarese avrebbe deciso di non sorsare nemmeno più un penny per soccorrere il

magnate tedesco. Una bocciatura che pesa. Soprattutto se si considera che la Bayerische Landesbank è controllata per il 50% dallo Stato della Baviera, il Land guidato da Edmund Stoiber, di cui Kirch è stato ed è amico e finanziatore. Non solo. Il voltafaccia dell'istituto bavarese segue di poche ore il rifiuto di Rolf Breuer, presidente della Deutsche Bank, secondo cui in Germania gli istituti di credito non sono più disposti a concedere altri prestiti al Kirch.

Vanno poi aggiunte le schermaglie legali tra il gruppo Kirch e l'editore Axel Springer, proprietario dell'11,5% di ProsiebenSat1. Springer ha dichiarato di voler esercitare nei confronti di Kirch l'opzione put, cioè costringerlo ad acquistare l'11,5% di azioni di ProsiebenSat1, facendogli pagare 767 milioni di euro. A far tremare Kirch ci si è messo anche il magnate australiano Rupert Murdoch, il quale ora cerca di impossessarsi anche del colosso

di Monaco. Anche Murdoch intende infatti servirsi dell'opzione put e rivendere a Kirch il 22% delle azioni della pay-tv Premiere (valore di 1,5 miliardi di euro).

La faccenda è complicata e sta scuotendo sia il mondo economico che quello politico. Il portavoce del governo ha precisato che il cancelliere Schröder non muoverà un dito per salvare il gruppo Kirch: il conservatore e cattolico magnate bavarese è infatti grande amico di Stoiber, e lasciarlo in balia di Murdoch significherebbe di riflesso colpire anche il suo sfidante alle elezioni di settembre. Ma se Kirch affonda, la strada allo «straniero» Murdoch è spianata. Una prospettiva questa, che non piace né a Schröder, né agli industriali tedeschi. La posta in gioco non sono solo i miliardi, quanto piuttosto la metà dell'intero sistema televisivo tedesco, che, a conti fatti, rischia di finire nelle mani sbagliate.

PALASPORT di FIRENZE
LAURA Pausini
 25 febbraio
6 marzo
Zuccherò
19 aprile
Jovanotti

TEATRO VERDI di FIRENZE
ROBERTO Vanoni
 7 febbraio
9 e 10 febbraio
LUCA Carboni
 21 marzo
22-23 aprile
Dalla
 Findomestic

Prevendita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit

CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

COOP

TETI